

# Globethics Repository

The logo for Globethics, featuring the word "Globethics" in white, sans-serif font centered within a solid blue rectangular background.

## Pedofilia e sacerdozio

This page was generated automatically upon download from the Globethics Repository. More information on Globethics see <https://www.globethics.net>. Data and content policy of Globethics Repository see <https://repository.globethics.net/pages/policy>.

Item Type	Preprint
Authors	Mazzi, A.
Publisher	Zammeru Maskil
Rights	With permission of the license/copyright holder
Download date	2026-07-08 00:15:21
Link to Item	<a href="http://hdl.handle.net/20.500.12424/175336">http://hdl.handle.net/20.500.12424/175336</a>

## Pedofilia e Sacerdozio

Inviato da Administrator  
domenica 22 aprile 2007  
Ultimo aggiornamento mercoledì 22 aprile 2009

tracce e riflessioni fuori dal coro

da un intervento di Don A. Mazzi (dalla rete)

Ho vissuto con tre pedofili, in periodi diversi. Mi sono stati assegnati, in comunità, dai tribunali di competenza.

Dovevano scontare parte della pena e soprattutto, dovevano essere protetti e allontanati da alcune carceri, a scopo preventivo. Anche i malviventi e criminali, arrivati ad alcuni eccessi, si fermano e diventano rossi di vergogna.

Ho fatto molta fatica ad accettarli. La violenza sui bambini ha sempre scatenato in me, brutti pensieri.

Sono diventato prete, per salvare un bambino dalle fauci di parenti che quotidianamente, a turno, lo stupravano.

Per salvare lui, Dio Padre, stratega, ha salvato me. Se nella mia giovinezza non fosse accaduto questo episodio, &rsquo;avrei vigliaccamente sciupata.

Per chi conosce il Vangelo, anche superficialmente, rimane stordito da una frase, che sembra aver poco di evangelico.

La traduco così: &ldquo;Piuttosto di scandalizzare un innocente, è meglio legarsi una macina di mulino al collo, e buttarsi nel mare&rdquo;.

Si fa fatica a collegare questa parole, alle Beatitudini e al resto dell&rsquo;intero testo evangelico.

&ldquo;Beati i miti, i poveri di spirito, i pacifici, i misericordiosi&hellip;&rdquo; fa a botte (si fa per dire) con la macina al collo.

Immaginare Cristo sulla collina alterato, inviperito e con gli occhi stravolti urlare una maledizione così terribile ci si impiega del tempo.

Oggi, dopo anni di vita tra i pedofili, purtroppo questa frase la capisco.

E la capisco ancora di più, alla luce dei recenti scandali perpetrati da persone consacrate a Dio.

Ho commesso e commetto tanti peccati. Quasi ogni notte li devo piangere e ogni mattina iniziando la Messa mi soffermo più del dovuto, nel chiedere al Signore, pietà.

Dovrei inventare oltre al rosario classico delle 150 Ave Maria, un altro rosario composto da 150 &ldquo;Signore, pietà; Cristo, pietà&rdquo;.

A causa dei miei peccati, non dovrei giudicare nessuno. Mi viene molto facile perdonare i disperati, perdonare i miei ragazzi distrutti dalla droga, dalla solitudine, dalla miseria.

So perdonarli, perché so che cosa hanno trovato nella loro gioventù e lungo i sentieri della vita. So di non sbagliare, quando li perdono, nel nome dell&rsquo;infinita paternità di Dio.

Però i pedofili vorrei non essere capace di perdonarli. Scoppia dentro di me, una ribellione più grande di me. Sarei felice se mettessero in atto la spaventosa maledizione del Vangelo.

Con i tre di cui parlavo sopra, e con i quali ho vissuto, mi sono barcamenato, nascondendo, quasi sempre il mio malessere. E&rsquo; stato l&rsquo;unico periodo della mia vita, nel quale, ho espresso qualche ipocrisia.

Il doppio giocista è un ruolo che non mi si addice. Esigo per me e per gli altri che mi sono vicini, un&rsquo;unica faccia, costi quel che costi.

Ciò che sta succedendo, però, tra i preti è troppo. Posso capire il prete che si innamora, il prete attaccato ai soldi, il prete

carrierista.

Non voglio capire i preti pedofili. Spero solo che la malattia, una gravissima malattia, li possa giustificare. Abbiamo da una parte un Papa, che pellegrina per il mondo, testimoniando la fede, la carità, la verginità, il martirio (conciato così può girare il mondo solo un martire), portando su di sé il peso dei dolori di tutti. E dall'altra centinaia di preti che sfigurano il volto di questa chiesa. Giuda è un santo rispetto ad un prete perverso, lurido. Pensare a una chiesa nel contempo madre, matrigna e meretrice, ci spaventa, anche se alcuni santi dei secoli passati l'hanno così descritta.

Pensavo che nei secoli fossero avvenuti dentro al cuore dell'uomo e del prete, alcune purificazioni.

Se questa è la chiesa che, nonostante tutto, dobbiamo accettare, amare e salvare, giustifico l'acredine di molti laici e non credenti.

Permettetemi di sognare, domani (anche con il mio contributo) una chiesa meno peccatrice, più linda, più genuina. Solo santa!

Fosse, per arrivare là, c'è una sola strada da ritrovare: la strada del deserto, della grotta di Betlemme, del pezzo di pane, della croce sulla collina, tornando alla povertà di spirito, alla radicalità evangelica.

Vivere il vangelo non significa predicarlo, ma metabolizzarlo.

Portarlo dentro la nostra carne, mangiarlo riga dopo riga, liberarlo dalle incrostazioni dentro le quali lo abbiamo soffocato.

Solo se torneremo nelle tende, se ripercorreremo i sentieri stretti, sepolti sotto le sabbie del deserto; se saliremo sui tetti a gridare i diritti degli ultimi, se ci spoglieremo delle bardature che ricoprono le nostre impudicizie, ci salveremo e faremo tornare la chiesa alle sue origini.

don Antonio Mazzi

da un intervento di Salvatore, operatore (dalla rete)

Onestamente capisco la difficoltà di Don Mazzi davanti alle difficili situazioni che gli sono state poste innanzi dalla Provvidenza e capisco anche la difficoltà oggettiva di noi laici nel "gestire" la gestione dei sacerdoti pedofili.

Tuttavia è veramente errato interpretare la Parola di Dio quando parla di scandalo ai piccoli e pensare che si riferisca esclusivamente ai bambini... il senso è ben più ampio.

Altresì è errato e da infantili reagire in maniera manichea davanti a queste problematiche.

Parlò da Papà di tre splendidi bambini che vorrei preservati da tante brutture di questo mondo.

Purtroppo la pedofilia raramente è una scelta che non nasca da precedenti ferite di simil natura.

Se vogliamo allora dirla tutta... e ne parlo con coscienza di causa, avendo le mani in pasta più di Don Mazzi su queste questioni terribili e delicate... anche i sacerdoti pedofili sono talvolta i "piccoli" del Vangelo. Perché?

Perché si portavano dietro un'affettività ferita sin dalla formazione seminariale e che per un discernimento affettivo-vocazionale forse inadeguato, e comunque difficile in tali casi, non è stata curata e sostenuta la ferita che porta a gesti sostanzialmente di efebofilia e rarissimamente di pedofilia.

Il celibato sacerdotale, che è e rimane una grande ricchezza per la Chiesa, se non vi è un cammino di sana integrazione umano-vocazionale non arriva a donare la "verginitas" necessaria come una "magia".

Occorre dunque prima una guarigione profonda dalle proprie ferite e dai propri fantasmi passati, non sempre evidenti e chiari.

Anzi il soggetto fa di tutto per mascherarli anche a se stesso.

Proprio per questo è indebito legare celibato con la pedofilia. Il problema non è il celibato ma la ferita pre-esistente che non è guarita, sanata. La virtù che non porta alla verità di sé rimane come un "vestito" esterno che non sana le contraddizioni psichico-affettive della persona.

E' vero invece il contrario: più c'è il celibato più c'è una sana e armonizzata affettività capace di donarsi gratuitamente.

Davanti ad episodi di pedofilia o, come più spesso accade e come già detto, di efebofilia, in realtà il celibato, in quanto tale nella persona, non c'era affatto ma era presente nella persona una specie di "caricatura celibataria" che nulla a che vedere con la "rinuncia per il Regno dei Cieli". (Mt. 19,12)

Ci vuole tanto ma tanto amore per denunciare il "fatto", il peccato, ma, nello stesso modo, amare sempre il peccatore.

Fare in modo che la giustizia civile e penale faccia il suo corso ma avere amore e misericordia verso il "ferito che ferisce" affinché sia anch'egli cautelato.

Paradossalmente, anche se il Papa facesse violenza ad uno dei miei figli forse che perderei fiducia nella successione apostolica e nella sede di Pietro?

Anche noi laici dobbiamo, perché possiamo, avere una fede più adulta... che condanna il peccato e sostiene e aiuta come può il peccatore.

Anche perché ciascuno di noi, se è onesto con se medesimo, sa che la debolezza e la bruttura non è lontana dal proprio cuore.

Chiamare il male male, il peccato peccato ma amare come Cristo ha amato il peccatore. Sempre.

La civiltà di una cultura si misura infatti nella capacità di armonizzare, senza cedimenti, verità e carità, misericordia e giustizia.

Senza omertà ma senza mettere alla gogna. Troppo comodo in entrambi i casi.

da un intervento di Massimo Introvigne (dalla rete), Cristianità n° 282 (1998)

Preti e pedofilia: fra realtà e mistificazione

Il problema

L'attenzione con cui l'opinione pubblica mondiale segue — giustamente — i drammatici problemi della pedofilia riporta periodicamente alla ribalta anche episodi, antichi o recenti, in cui sono stati purtroppo coinvolti sacerdoti o religiosi cattolici. Alcuni casi statunitensi e canadesi hanno avuto grande risonanza, e hanno indotto singole diocesi e le conferenze episcopali nordamericane ad avviare inchieste e a proporre misure preventive. La letteratura, il cinema e la televisione si sono impadronite del tema. Non vi è congresso scientifico di sociologia religiosa — da ultimo quello dell'Association for Sociology of Religion tenuto a San Francisco nell'agosto del 1998, dove sono stato relatore — nel quale l'argomento non suscita interesse e controversie. Queste ultime non riguardano certamente l'esistenza del fenomeno ma la sua prevalenza. Siamo chiari: anche un solo caso di pedofilia nel clero sarebbe un caso di troppo, nei confronti del quale le autorità civili e religiose hanno non solo il diritto, ma il dovere di intervenire energicamente. Tuttavia stabilire quanti sono i preti e i religiosi cattolici pedofili non è irrilevante. Le tragedie individuali sono difficilmente descritte dalle statistiche, ma il quadro statistico può aiutare a capire se si tratta di casi isolati o di epidemie, o se vi è qualche cosa nello stile di vita del clero cattolico che rende questi episodi più facili a verificarsi di quanto non avvenga, per esempio, fra i pastori protestanti o fra i maestri di scuola laici.

## Tre tesi: 1. l'unicità della Chiesa cattolica

Tre tesi si contrappongono nel mondo di lingua inglese, il più toccato dal fenomeno. La prima — largamente pubblicizzata da opere giornalistiche di grande diffusione e da inchieste televisive — è che, benché problemi esistano occasionalmente anche in altre denominazioni e Chiese, la Chiesa cattolica — almeno in Nord America — ospita una percentuale di pedofili elevata e unica rispetto a tutti i gruppi religiosi dotati di un clero o di religiosi. Le statistiche che sono fatte circolare — spesso senza troppo preoccuparsi delle fonti — parlano di migliaia di casi (1). Si è sentito dire, per esempio ripetutamente in talk show televisivi americani, che il cinque o il sei per cento dei preti statunitensi sono "pedofili". Le spiegazioni che sono offerte per questa situazione sono di due tipi opposti. L'idea prevalente — non soltanto nei media ma anche nell'analisi di intellettuali influenti come Andrew Greeley, egli stesso sacerdote cattolico e autore nel 1993 di un romanzo best seller sul tema, *Fall from Grace* (2) — è che responsabile del problema sia il celibato — o il voto di castità dei religiosi —, non più tollerabile nella società contemporanea. Attivisti contro il celibato, a una riunione del 1996 della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti d'America, protestavano per la presunta esplosione della pedofilia in clergyman con slogan come "La Chiesa è il vero sodomita". All'estremo opposto della polemica ideologica, ambienti conservatori prendono per buone le statistiche dei media e denunciano la tolleranza delle diocesi americane nei confronti degli omosessuali o il lassismo dei seminari. È un fatto — affermano, senza aver torto — che si abusa di bambini molto più che di bambine. Ne deducono che la mancata vigilanza nei confronti dei sacerdoti omosessuali è la principale responsabile della pedofilia.

## 2. La "criminalità clericale"

La seconda posizione è rappresentata da Anson Shupe, sociologo dell'Indiana-Purdue University, e dai suoi collaboratori. Shupe, un noto esperto di nuovi movimenti religiosi, sostiene da anni che la "criminalità in colletti bianchi" è oggi affiancata, per una serie complessa di ragioni, da una "criminalità clericale", diffusa presso ministri di tutte le confessioni che comprende anche — se non soprattutto — reati economici e finanziari (3). In tema di abusi sessuali Shupe sostiene — ancora in uno studio inedito presentato al convegno di San Francisco — che questi sono più diffusi fra il clero cattolico che altrove, anche se le cifre correnti sono certamente esagerate. Il sociologo dell'Indiana peraltro non è convinto che il celibato o la tolleranza dell'omosessualità spieghino il fenomeno: infatti alcune denominazioni al cui clero non viene richiesto il celibato — episcopaliani, avventisti — o che attaccano in modo militante le campagne per i diritti degli omosessuali — mormoni — avrebbero percentuali di rischio simili alla Chiesa cattolica. Il problema, ritiene Shupe, è che la Chiesa cattolica — come la Chiesa mormone o quella episcopaliana — è una struttura piramidale, gerarchica, con un sistema che tende naturalmente, a prescindere dalle buone intenzioni individuali, a proteggere una figura religiosa quando è attaccata dall'esterno. Questa dinamica, se ha portato in altri settori vantaggi alle Chiese organizzate in modo più gerarchico, avrebbe anche permesso ai pedofili di sentirsi in qualche modo protetti e tutelati. Shupe pensa che i casi di pedofilia clericale cattolica nell'ultimo trentennio negli Stati Uniti d'America e in Canada siano un paio di migliaia, e coinvolgano intorno all'uno per cento dei sacerdoti e dei religiosi. Ma ammette che le statistiche sono difficili perché, a partire da poche centinaia di condanne, occorre estrapolare e speculare sulla base di sondaggi su quanti casi non sono denunciati — oggi, certo, meno di ieri — per malintesa lealtà verso la Chiesa, per vergogna o per timore di conseguenze negative.

## 3. Il panico morale

I dati di Anson Shupe non sono tanto contestati quanto piuttosto rovesciati nell'interpretazione da altri sociologi come Philip Jenkins, professore alla Pennsylvania State University e autore nel 1996 di un testo importante sul tema, *Pedophiles and Priests* (4). Philip Jenkins ammette che vi siano diverse centinaia — forse più di un migliaio — di casi in cui sacerdoti o religiosi cattolici nordamericani sono stati coinvolti in casi di pedofilia negli ultimi trent'anni. Una percentuale realistica potrebbe essere dello 0,2% rispetto all'insieme del clero e dei

religiosi maschi. Se si vuole arrivare a percentuali più alte bisogna dare una definizione di "pedofilia" non tecnica e includere sia tutti i casi di rapporti sessuali con minori di diciotto anni, sia tutti i casi di molestie di minore gravità. Una relazione fra un sacerdote di venticinque anni e una ragazza di diciassette può essere, secondo la legge americana, un abuso di minore, ma è fuorviante classificarla come pedofilia. In anni recenti i tribunali degli Stati Uniti d'America hanno punito come molestie anche battute allusive e insulti a sfondo sessuale, certo repressibili in bocca a un sacerdote ma da non confondersi con la violenza carnale. La Chiesa cattolica — non da sola, ma insieme ad altre Chiese la cui organizzazione è piramidale e gerarchica, il che esclude la rilevanza determinante del celibato — ha certamente una percentuale maggiore di casi di pedofilia portati in tribunale con successo. Non si può però valutare questo dato prescindendo ingenuamente dagli aspetti economici. Gli studi legali specializzati in questo campo — oggi talora di grandi dimensioni — e le grandi società di assicurazioni che spesso determinano l'esito delle cause civili — talora preferendo pagare e alzare il premio della polizza, anche quando l'accusato è presumibilmente innocente (5) — attaccano più volentieri la Chiesa cattolica. Qui si può attingere per i danni alle ricche casse delle diocesi, al di là delle parrocchie, mentre nelle denominazioni a struttura congregazionalista, dove ogni comunità è indipendente, non si può sperare di ottenere più di quanto è sufficiente a vuotare le casse di una congregazione locale. Jenkins propone un modello basato sulle teorie sociologiche della costruzione sociale. Le teorie "costruzioniste" non postulano che determinati problemi sociali — i quali generano i cosiddetti "panici morali" — siano inventati: alla base vi è un disagio reale. Ma questo disagio è amplificato da statistiche fasulle e da esagerazioni mediatiche, anche per opera di "imprenditori morali" che hanno ragioni e interessi da difendere. Jenkins cita un anticattolicesimo latente in settori importanti della società nordamericana, ambienti di psicologi e di terapisti convinti che tutto quanto i loro pazienti raccontano, magari sotto ipnosi, sia sempre e necessariamente vero — episodi passati in tema di satanismo e di incesto mostrano che non sempre è così — e una mentalità liberal per cui il celibato o i voti non sono politicamente corretti. Le analisi di Jenkins — a mio avviso meritevoli di grande interesse — non negano certamente la presenza di casi dolorosi, sulle cui cause la Chiesa giustamente indaga e interroga. Ma aiutano a guardarsi dalle generalizzazioni e dall'analisi "urlata" di problemi che vanno invece affrontati, insieme, con coraggio e con discrezione.

Massimo Introvigne

(1) Cfr. la tesi principalmente in Jason Berry, *Lead Us Not into Temptation*, Doubleday, New York 1992; e in Elinor Burkett e Frank Bruni, *A Gospel of Shame*, Viking, New York 1993.

(2) Cfr. Andrew Greeley, *Fall from Grace*, G.P. Putnams, New York 1993.

(3) Cfr. la tesi, con particolare riferimento alla pedofilia, riassunta in Anson Shupe, *In the Name of All That's Holy. A Theory of Clergy Malfeasance*, Praeger, Westport (Connecticut) 1995.

(4) Cfr. Philip Jenkins, *Pedophiles and Priests. Anatomy of a Contemporary Crisis*, Oxford University Press, New York-Oxford 1996.

(5) Sul ruolo di una grande società di assicurazioni in casi relativi alla Chiesa cristiana avventista del Settimo Giorno, cfr. Bonnie Dwyer, *The Six-Million Dollar Man*, in *Spectrum: The Journal of the Association of Adventist Forums*, vol. 24, n. 5, giugno 1995, pp. 30-37.

da un intervento di Deal Hudson (dalla rete) *CRISIS Magazine - e-Letter* / 10 aprile 2002

Dieci miti sulla pedofilia dei sacerdoti

### 1. I preti cattolici sono più inclini ad essere pedofili rispetto ad altri gruppi umani.

Questo francamente è proprio falso. Non c'è assolutamente prova che i preti siano più inclini ad abusare di bambini rispetto ad altri gruppi umani. L'uso e abuso di bambini come oggetti per il soddisfacimento sessuale degli adulti è epidemico in tutte le classi, comunità professionali, religiose e etniche da una parte all'altra del globo, come mostrano in maniera abbondantemente chiara le cifre sulla pornografia infantile, l'incesto e la prostituzione minorile. La pedofilia (l'abuso sessuale di un bambino in età prepuberale) tra i preti è estremamente rara, interessando solo lo 0.3% dell'intera popolazione del clero. Questa cifra, citata nel libro *Pedophiles and Priests* (1) dello studioso non cattolico Philip Jenkins, proviene dal più esauriente studio fino ad oggi, che ha riscontrato che solo uno su 2.252 sacerdoti considerati nell'arco un periodo di trent'anni è stato afflitto dalla pedofilia. Nel recente scandalo di Boston solo quattro degli oltre ottanta sacerdoti etichettati dai media come "pedofili" sono realmente colpevoli di aver molestato dei ragazzini.

La pedofilia è un particolare tipo di disordine sessuale compulsivo in cui un adulto (uomo o donna) abusa di bambini in età prepuberale. La vasta maggioranza degli scandali di abuso sessuale commessi da sacerdoti che stanno venendo ora alla luce non riguarda la pedofilia. Piuttosto, riguarda la efebofilia, l'attrazione omosessuale verso ragazzi adolescenti. Sebbene il numero totale di autori di abuso sessuale nel clero sia molto più alto dei colpevoli di pedofilia, esso ammonta ancora a meno del 2 per cento, comparabile al tasso tra gli uomini sposati (Jenkins, *Pedophiles and Priests*).

Sulla scia dell'attuale crisi della Chiesa, altre denominazioni religiose e istituzioni non religiose hanno ammesso di avere problemi simili sia con la pedofilia che con la efebofilia tra le fila del loro clero. Non c'è prova che i preti cattolici siano più inclini ad essere pedofili rispetto ai ministri protestanti, ai leaders ebraici, ai medici o a qualunque altra istituzione in cui degli adulti siano in posizione di autorità o controllo nei confronti di bambini.

### 2. Lo stato di celibato dei preti conduce alla pedofilia.

Il celibato non comporta alcuna relazione causale nei confronti di un qualsiasi tipo di inclinazione sessuale deviante, pedofilia inclusa. Infatti gli uomini sposati sono inclini quanto i preti celibatari all'abuso di bambini (Jenkins, "Priests and Pedophilia"). Nella popolazione generale la maggioranza di coloro che compiono abusi sono uomini eterosessuali regrediti che abusano sessualmente di ragazze. Tra gli autori di abusi sessuali si trovano anche donne. Sebbene sia difficile ottenere statistiche accurate sugli abusi sessuali infantili, le tipologie caratteristiche di coloro che abusano ripetutamente di bambini sono state ben descritte. I profili di molestatore di bambini non includono mai adulti normali che vengono attratti eroticamente da bambini in seguito all'astinenza (Fred Berlin, *Compulsive Sexual Behaviors in Addiction and Compulsion Behaviors* [Boston: NCBC, 1998]; Patrick J. Carnes, *Sexual Compulsion: Challenge for Church Leaders in Addiction and Compulsion*; Dale O'Leary, *Homosexuality and Abuse*).

### 3. Il matrimonio dei sacerdoti allontanerebbe la pedofilia e altre forme di cattiva condotta sessuale.

Alcune persone - inclusi alcuni rumorosi cattolici del dissenso - stanno sfruttando la crisi per attirare attenzione sulle questioni di loro interesse. Alcuni domandano il matrimonio del clero cattolico in risposta allo scandalo, come se il matrimonio riuscisse a impedire agli uomini di nuocere ai bambini. Questo a dispetto della summenzionata statistica secondo la quale gli uomini sposati sono inclini quanto i sacerdoti celibatari ad abusare di bambini (Jenkins, *Priests and Pedophilia*).

Visto che né l'essere cattolici né l'essere celibatari predispone una persona allo sviluppo della pedofilia, un clero sposato non risolverebbe il problema (*Doctors call for pedophilia research, The Hartford Curreant*, 23 Marzo). Per accorgersene bisogna solo osservare la crisi analoga in altre denominazioni e professioni.

Il fatto evidente è che non è mai stato provato che uomini eterosessuali e in buona salute sviluppino attrazioni erotiche verso bambini in seguito all'astinenza

#### 4. Il celibato del clero è un'invenzione medievale.

Sbagliato. Nella Chiesa Cattolica d'Occidente il celibato divenne universalmente praticato nel IV secolo, in origine con l'adozione della disciplina monastica per tutti i suoi sacerdoti da parte di s. Agostino. Oltre alle molte ragioni pratiche di questa disciplina - si presumeva scoraggiasse il nepotismo - lo stile di vita celibatario permetteva ai preti di essere più indipendenti e disponibili. Questo ideale attirò anche i sacerdoti diocesani a vivere fino in fondo la stessa testimonianza dei loro confratelli nella vita monastica. La Chiesa non ha cambiato le sue direttive per il celibato perché nel corso dei secoli si è resa conto del valore pratico e spirituale della pratica (Papa Paolo VI, Sul celibato sacerdotale, lettera enciclica 1967) (2). Infatti, anche nella Chiesa Cattolica d'Oriente - che include un clero sposato - i vescovi vengono scelti solo tra i sacerdoti non sposati.

Cristo rivelò il vero valore e significato del celibato. I sacerdoti cattolici, da s. Paolo ai giorni nostri, Lo hanno imitato nel dono totale di sé a Dio e agli altri come celibi. Quantunque Cristo abbia elevato il matrimonio alla dignità di un sacramento che rivela l'amore e la vita della Trinità, è stato anche un testimone vivente della vita del mondo a venire. Il celibato sacerdotale per noi è la testimonianza vivente di questa vita in cui l'unità e la gioia del matrimonio tra un uomo e una donna è sorpassata nella perfetta comunione d'amore con Dio. Il celibato correttamente compreso e vissuto rende libera una persona di amare e servire gli altri come fece Cristo.

Nel corso degli ultimi quarant'anni, il celibato è stato una testimonianza perfino più potente rispetto al sacrificio d'amore di uomini e donne che offrono loro stessi nel servizio alle loro comunità.

#### 5. Il sacerdozio femminile aiuterebbe a risolvere il problema

Semplicemente non esiste una connessione logica tra il comportamento deviante di un'esigua minoranza del clero maschile e l'inclusione delle donne nelle sue fila. Sebbene sia vero che la maggior parte delle statistiche sugli abusi infantili mostrò che gli uomini sono più inclini all'abuso di bambini, il fatto è che anche alcune donne sono molestatrici di bambini. Nel 1994 il National Opinion Research Center ha mostrato che la seconda causa più comune di abuso sessuale infantile riguardava donne che abusavano di ragazzini. Per ogni tre molestatrici maschi c'è una molestatrice femmina. Le statistiche sulle donne che commettono violenze sessuali sono più difficili da ottenere perché il crimine è più nascosto (Intervista col Dott. Richard Cross, A Question of Character, National Opinion Research Center; cf. Carnes). Inoltre le loro vittime più frequenti (ragazzini) sono meno inclini a denunciare abusi sessuali, specialmente quando la molestatrice è una donna (O'Leary, Child Sexual Abuse).

Ci sono ragioni per cui la Chiesa non può ordinare donne (come spiegato numerose volte da Giovanni Paolo II). Ma questo non c'entra nulla. Il dibattito sull'ordinazione femminile è completamente senza rapporto col problema della pedofilia e altre forme di cattiva condotta sessuale.

#### 6. L'omosessualità non è collegata alla pedofilia

Ciò è chiaramente falso. Gli omosessuali sono tre volte più inclini ad essere pedofili rispetto agli uomini eterosessuali. Quantunque la pedofilia esclusiva (l'attrazione da parte dell'adulto verso bambini in età prepuberale) sia un fenomeno raro

ed estremo, un terzo degli uomini omosessuali è attratto da ragazzi adolescenti (Jenkins, Priests and Pedophilia). La seduzione di ragazzi adolescenti da parte di uomini omosessuali è un fenomeno ben documentato. Questa forma di comportamento deviante è il tipo più comune di abuso da parte del clero ed è direttamente connesso al comportamento omosessuale

Come mostra Michael Rose nel suo imminente libro, *Goodbye! Good Men*, esiste un'attiva subcultura omosessuale all'interno della Chiesa. Ciò è dovuto a diversi fattori. La confusione della Chiesa in conseguenza della rivoluzione sessuale degli anni '60, il tumultuoso seguito del Concilio Vaticano II, e la maggiore approvazione del comportamento omosessuale nella cultura diffusa hanno creato un ambiente in cui gli uomini omosessualmente attivi sono stati ammessi e tollerati nel sacerdozio. La Chiesa confidò maggiormente sulla professione psichiatrica per vagliare i candidati e per curare quei preti identificati come aventi dei problemi. Nel 1973 la Psychological Association mutò la sua definizione dell'omosessualità come un orientamento oggettivamente disordinato e la rimosse dal Diagnostic and Statistic Manual IV (Nicolosi, J., 1991, *Reparative Therapy of Male Homosexuality*, 1991; Diamond, E., et. al., *Homosexuality and Hope*, unpublished CMA document). La cura dei comportamenti sessuali devianti seguì a ruota.

Mentre il modo di rivolgersi da parte della Chiesa nei confronti di coloro che lottano con le attrazioni omosessuali è stato compassionevole, essa è stata ferma nel mantenere il punto di vista secondo il quale l'omosessualità è oggettivamente disordinata e il matrimonio tra un uomo e una donna è il contesto proprio per l'attività sessuale.

## 7. La gerarchia cattolica non ha fatto niente per far fronte alla pedofilia

Sebbene possiamo essere tutti d'accordo che la gerarchia non abbia fatto abbastanza, quest'affermazione tuttavia è falsa. Quando nel 1983 venne modificato il Codice di Diritto Canonico della Chiesa, fu aggiunto un importante passaggio: «Il chierico che abbia commesso altri delitti contro il sesto precetto del Decalogo, se invero il delitto sia stato compiuto con violenza, o minacce, o pubblicamente, o con un minore al di sotto dei 16 anni, sia punito con giuste pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale, se il caso lo comporti» (CIC 1395, 2).

Ma questa non è certamente l'unica cosa che ha fatto la Chiesa. I vescovi, inizialmente con Paolo VI nel 1967, ammonirono pubblicamente il fedele cattolico riguardo le conseguenze negative della rivoluzione sessuale. La lettera enciclica del papa *Sacerdotalis caelibatus* affrontava la questione del celibato sacerdotale in presenza di una cultura che richiedeva a gran voce più ampia "libertà" sessuale. Il papa confermava il celibato nel momento in cui invitava i vescovi ad assumersi la responsabilità nei confronti dei «confratelli turbati da difficoltà, che espongono a serio pericolo il dono divino che è in essi». Raccomandava i vescovi di cercare l'aiuto appropriato per questi sacerdoti o, in casi gravi, richiedere una dispensa per i sacerdoti che non potevano essere aiutati. Inoltre chiedeva loro di essere più prudenti nel giudicare l'idoneità dei candidati al sacerdozio.

Nel 1975 la Chiesa pubblicò un altro documento intitolato *Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale* (3) (scritto dal cardinal Joseph Ratzinger) che affrontava esplicitamente, tra le altre questioni, il problema dell'omosessualità tra i sacerdoti. Entrambi i documenti del 1967 e del 1975 considerarono dei tipi di devianze sessuali, pedofilia ed efebofilia incluse, specialmente diffuse tra gli omosessuali

Nel 1995 la Commissione ad hoc sugli abusi sessuali pubblicò delle direttive di condotta per le allora 191 diocesi della nazione per aiutarle nell'elaborazione di linee di condotta per affrontare il problema del abuso sessuale di minori. Quasi tutte le diocesi risposero ed elaborarono le loro politiche (*Documento della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, Guidelines for dealing with Child Sexual Abuse, 1993-1994*). In questo periodo la pedofilia venne riconosciuta come un disordine che non poteva essere curato, e un problema che stava diventando più diffuso a causa dell'aumento della pornografia. Prima del 1994 i vescovi accoglievano suggerimenti da parte di esperti nella professione psichiatrica convinti che la pedofilia potesse essere curata con successo. I sacerdoti colpevoli di abusi sessuali venivano mandati ad una delle svariate strutture di cura da una parte all'altra degli Stati Uniti. I vescovi facevano spesso affidamento sui giudizi degli esperti nel determinare se i sacerdoti fossero idonei al ministero. Questo non attenua la negligenza da parte di alcuni nella gerarchia, ma offre una certa panoramica.

In risposta agli scandali recenti alcune diocesi stanno istituendo commissioni speciali per gli abusi infantili come pure

gruppi di patrocinio delle vittime; e stanno ufficialmente riconoscendo che ogni legittima testimonianza di abuso debba essere affrontata immediatamente.

8. L'insegnamento della Chiesa sulla morale sessuale è il vero problema, non la pedofilia.

L'insegnamento della Chiesa sulla morale sessuale è radicato nella dignità della persona umana e nella bontà della sessualità umana. Questo insegnamento condanna l'abuso sessuale di bambini in tutte le sue forme, esattamente come condanna altri riprovevoli crimini sessuali come lo stupro, l'incesto, la pornografia infantile e la prostituzione infantile. In altri termini, se quest'insegnamento fosse vissuto non ci sarebbe affatto la pedofilia.

L'idea che questo insegnamento conduca in qualche modo alla pedofilia si basa su un'incomprensione o su un deliberato travisamento della morale sessuale cattolica. La Chiesa riconosce che l'attività sessuale senza l'amore e l'impegno fondati unicamente sul matrimonio insidia la dignità della persona umana e sia in definitiva distruttiva. Per quel che riguarda il celibato, secoli di esperienza hanno dimostrato che uomini e donne possono astenersi dall'attività sessuale conducendo vite soddisfacenti, sane e significative.

9. I giornalisti cattolici hanno ignorato il problema della pedofilia

Come sa ogni lettore di CRISIS, quest'affermazione è palesemente falsa. Il nostro articolo di frontespizio dell'ottobre 2001 metteva in evidenza L'alto prezzo della pedofilia dei sacerdoti, un resoconto sullo scandalo che sulla stampa principale non sarebbe scoppiato per altri tre mesi. Potete leggere l'intero articolo a: <http://www.crisismagazine.com/october2001/index.html>.

E non siamo stati gli unici a trattare il problema della pedofilia/pederastia. Charles Sennot, autore di "Broken Covenant", Rod Dreher di "The National Review", il co-fondatore di CRISIS Ralph MacInerney, Maggie Gallagher, Dale O'Leary, il "Catholic Medical Association", Michael Novak, Peggy Noonan, Bill Donohue, il Dott. Richard Cross, Philip Lawler, Alan Keyes e Monsignor George Kelly hanno tutti trattato la questione esaustivamente.

Che i media principali abbiano deciso di ignorare il nostro lavoro non significa che non sia stato fatto.

10. L'obbligo del celibato limita il numero di uomini candidati al sacerdozio, col risultato di un numero elevato di sacerdoti sessualmente squilibrati.

Prima di tutto, non c'è un «numero elevato di sacerdoti sessualmente squilibrati». Di nuovo, la vasta maggioranza dei sacerdoti è normale, sana e fedele. Ogni giorno si dimostrano degni della fiducia e della confidenza di coloro che sono affidati alla loro responsabilità.

Secondo, coloro che non si sentono chiamati alla vita del celibato ipso facto non sono chiamati ad essere sacerdoti cattolici. Infatti, la maggior parte degli uomini non sono destinati ad essere celibrati. Tuttavia alcuni lo sono, e di costoro alcuni sono chiamati da Dio al sacerdozio.

Una vocazione sacerdotale, come il matrimonio, richiede il mutuo e libero consenso di entrambe le parti. Così, la Chiesa

deve discernere se il candidato sia effettivamente degno e adatto mentalmente, psichicamente e spiritualmente per impegnarsi in una vita di servizio sacerdotale. Il desiderio di un candidato al sacerdozio non costituisce di per se stesso una vocazione. Tra i direttori spirituali e vocazionali c'è ora anche più consenso riguardo le pecche caratteriali tali da rendere inidoneo come candidato una persona altrimenti con i requisiti necessari.

NOTE (a cura del traduttore)

(1) Philip Jenkins, *Pedophiles and Priests. Anatomy of a Contemporary Crisis*, Oxford University Press, New York-Oxford 1996

(2) Paolo VI, *Sacerdotalis caelibatus*.

(3) Congregazione per la dottrina della fede, *Persona Humana. Alcune questioni di etica sessuale*, 1975.